

⁶ Anonimo, *C'è tutto da rifare*, in «Meridiano d'Italia», Roma, 31 agosto 1947, citato da F.W. Deakin, *Storia della Repubblica di Salò*, cit.

⁷ Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, *Diario 1943*, in «Storia contemporanea», dicembre 1993, p. 1111.

⁸ Carmine Senise, *Quand'ero capo della polizia*, Roma, Ruffolo, 1946, p. 207.

⁹ Felice Bellotti, *La Repubblica di Mussolini*, Milano, Zagara, 1947, p. 65.

¹⁰ Luigi Bolla, *Perché a Salò. Diario della Repubblica Sociale Italiana*, a cura di Giordano Bruno Guerri, Milano, Bompiani, 1982.

¹¹ *Ibid.*, pp. 5-6.

¹² *Ibid.*, pp. 11-12.

¹³ «La prima impressione – e a dire il vero anche la conclusione – che si ricava in una panoramica sulla Repubblica Sociale Italiana è quella di trovarsi di fronte a una grande confusione, ad una vera e propria babele di “lingue” di posizioni, di programmi, di illusioni» (Guglielmo Salotti, *Momenti di critica e di opposizione all'interno della RSI*, in «Storia contemporanea», dicembre 1987, p. 1453).

¹⁴ R. Zangrandi, *1943: 25 luglio-8 settembre*, cit., p. 717, n. 16.

¹⁵ G. Bocca, *La repubblica di Mussolini*, cit., p. 281.

¹⁶ *Ibid.*, p. 282.

¹⁷ Ne ebbi personalmente notizia allora e conferme più tardi da parte di giovani ufficiali implicati.

¹⁸ A. Salvo, *Mal di Roma*, cit., p. 72.

¹⁹ Ermanno Amicucci, *I seicento giorni di Mussolini*, Roma, Faro, 1948, p. 129.

²⁰ G. Bocca, *La repubblica di Mussolini*, cit. p. 82, citando il testo stenografico del Congresso di Verona, ISML.

²¹ *Ibid.*, p. 96.

²² Rodolfo Graziani, *Ho difeso la Patria*, Milano, Garzanti, 1947.

²³ G. Bocca, *La repubblica di Mussolini*, cit., p. 95.

²⁴ Giacomo Perticone, *La repubblica di Salò*, Roma, Leonardo, 1947, p. 149.

²⁵ L. Bolla, *Perché a Salò. Diario della Repubblica Sociale Italiana*, cit., p. 10.

FOSSE ANCHE LA MIA PURCHÉ L'ITALIA VIVA

Dunque eccoci là, ben in vista, con quei visi di ragazzi incattiviti dalle delusioni patite, brandendo le armi che abbiamo raccolto nei mucchi della resa.

Molti di noi hanno reindossato la camicia nera, si sono riappuntati sul bavero della giubba quei fasci che avevamo portato sulle uniformi di balilla, di avanguardisti, di giovani fascisti, altri si sono fregiati con i nuovi gladi incorniciati d'alloro della X^a Mas e delle altre unità dell'esercito, della marina e dell'aviazione repubblicane. Abbiamo ripreso a marciare per le strade bombardate e ormai semideserte delle città, in mezzo a gente silenziosa e pesta, che si sforza di distogliere lo sguardo da quella nostra scomoda presenza, carica di rimproveri, dietro vessilli nei quali il buco originario dell'8 settembre è stato chiuso da un'aquila che regge tra gli artigli il fascio repubblicano, e a cantare le vecchie canzoni apprese nelle parate militari e nelle adunate patriottiche, alle quali se ne sono aggiunte altre spavalde e amare insieme, nate nei nostri stessi ranghi, che celebrano l'orgoglio di quella scelta eretica e il disprezzo per chi ha abbandonato il combattimento:

Le donne non ci vogliono più bene
Perché portiamo la camicia nera
[...]

Ce ne fregiamo, la signora Morte

